

Lettere domenicane sull'amicizia

SPIRITUALITÀ

L'epistolario tra Giordano di Sassonia, secondo generale dei Predicatori, e Diana degli Andalò è la testimonianza di un legame maturato sulla carità

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Durante il suo soggiorno parigino del 1219, san Domenico ebbe modo di incontrare, fra gli altri, Giordano di Sassonia, affermato e stimato docente di filosofia: fra i due nacque subito un'intesa profonda e non casualmente Giordano fu il secondo maestro dell'Ordine dei predicatori. Le testimonianze sulla vita e le opere di quest'uomo, nato fra il 1175 e il 1185 in Westfalia, sono tutte positive: viene descritto ricco di pietà, casto nella mente e nel corpo, attento ai bisogni dei poveri, gentile e misericordioso con i confratelli, solidale con i sofferenti, costante nella preghiera e nella meditazione, umile, paziente, ma non incline alla sudditanza nei confronti dei potenti. Da Geraldo di Frachet, suo stretto collaboratore, sappiamo inoltre che una caratteristica lo contraddistingueva in maniera davvero speciale: la grande propensione all'amicizia. Giordano morì nel 1237, vittima del naufragio della nave che dalla Terra Santa lo riportava a Napoli. Nel 1826 il papa Leone XII ne confermò il culto. Diana degli Andalò era nativa di Bologna, ove vide la luce nei primissimi anni del XIII secolo, in una famiglia molto ricca e altolocata. Era una donna brillante e ricca di fascino, che conobbe un importante cammino di conversione che la condusse a entrare tra le figlie di san Domenico: sarà proprio il beato Giordano a rivestirla dell'abito domenicano, il 7 giugno 1223, a Bologna, in occasione dell'inaugurazione del convento di sant'Agnese. Diana morì nel 1236 e venne beatificata da Leone XIII nel 1891. Fra queste due anime elette si stabilì una viva e feconda amicizia spirituale testimoniata, fra l'altro, da 55 lettere scritte da Giordano di Sassonia a Diana, che sono state raccolte, a cura di Paolo Vanzan, nel volumetto *Santità e amicizia. Lettere alla beata Diana degli Andalò* (Edizioni Studio Domenicano, pagine 162, euro 13,00). Scritte fra il 1222 e il 1236, caratterizzate da una viva e convinta adesione alla fede cristiana e intrise di gioia e di entusiasmo evangelico, queste lettere rappresentano la palpitante testimonianza di un'amicizia che si abbeverava alla comune fonte della Sacra Scrittura e il cui collante autentico è la carità praticata e insegnata da Cristo. A tale riguardo, assai chiare suonano le seguenti espressioni contenute in una missiva risalente molto probabilmente al 1228: «Carissima (...) sei infatti tanto entrata nelle fibre più intime del mio cuore, che non posso dimenticarti; anzi, tanto più spesso ti ricordo perché ho capito che mi ami sinceramente con tutte le forze del tuo cuore (...) Auguro che quel sommo Consolatore e Paraclito, lo Spirito di Verità, posseda il tuo cuore e lo consoli e ci conceda di essere uniti senza fine nella celeste Gerusalemme per la grazia del Signore Gesù Cristo».